

«Fratelli tutti»: la chiave di volta della fraternità universale / TESTO

Stefania Falasca 4 ottobre 2020

La nuova enciclica sociale di papa Francesco, firmata ad Assisi, per superare i mali e le ombre del mondo. Ecco i contenuti

Un manifesto per i nostri tempi. Con l'intento di «**far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità**». La nuova lettera enciclica di papa Francesco che si rivolge «**a tutti i fratelli e le sorelle**», «a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose» è «uno spazio di riflessione sulla fraternità universale». Necessaria, nel solco della dottrina sociale della Chiesa, per un **futuro «modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana**». Per «agire insieme e guarire dalla chiusura del consumismo, l'individualismo radicale e l'auto-protezione egoistica».

Per superare «le ombre di un mondo chiuso» e conflittuale e «rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale che viva l'amicizia sociale». Per la crescita di società eque e senza frontiere. Perché l'economia e la politica siano poste «al servizio del vero bene comune e non siano ostacolo al cammino verso un mondo diverso». **Perché quanto stiamo attraversando con la pandemia «non sia l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare**». Perché le religioni possono offrire «un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società».

La fonte d'ispirazione per questa nuova pagina di dottrina sociale della Chiesa viene ancora una volta dal Santo dell'amore fraterno, **il Povero d'Assisi** «che – afferma il Papa – mi ha ispirato a scrivere l'enciclica *Laudato si'*, e nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale».

Sulla scia dell'adagio terenziano ripreso da Paolo VI nella sua enciclica programmatica *Ecclesiam Suam*, papa Francesco ricorda nell'incipit stesso della sua lettera enciclica quanto «**tutto ciò che è umano ci riguarda**» e che «dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro». La Chiesa del resto, affermava Paolo VI, «chiamata a incarnarsi in ogni situazione e ad essere presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa "cattolica" –, può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell'invito all'amore universale».

Francesco spiega poi che le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le sue preoccupazioni e che negli ultimi anni ha fatto riferimento ad esse più volte. L'enciclica raccoglie molti di questi interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. E se la redazione della *Laudato si'* ha avuto una fonte di ispirazione dal suo fratello ortodosso Bartolomeo, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso si è sentito stimolato in modo speciale dal [Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale il Papa si è incontrato nel febbraio del 2019 ad Abu Dhabi per ricordare](#) che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro».

Papa Francesco ricorda che quello non è stato «un mero atto diplomatico, bensì il frutto di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto». E che questa enciclica, pertanto, raccoglie e sviluppa i grandi temi esposti in quel [Documento firmato insieme e recepisce](#), nel suo linguaggio, «numerose documenti e lettere ricevute da tante persone e gruppi di tutto il mondo». La genesi della lettera tuttavia è stata accelerata da un'emergenza: l'irruzione inattesa della pandemia del Covid-19, «che – come scrive Francesco – ha messo in luce le nostre false sicurezze, e al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme». Perché «malgrado si sia iper-connessi – spiega ancora il Papa – si è verificata una **frammentazione** che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti». E adesso «se qualcuno pensa che si tratti solo di far funzionare meglio quello

che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà».

Il Papa afferma inoltre che se ancora una volta si è sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi, anche altri fratelli non cattolici sono stati ispiratori: **Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi. In particolare cita però il beato Charles de Foucauld.** E prendendo a prestito la sue parole così chiosa la sua conclusione agli otto capitoli e 287 punti di *Fratelli tutti*: « "Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese". Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma **solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti.** Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen».

Le ombre di un mondo chiuso

Nel **primo capitolo vengono passate in rassegna le tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.** Tra queste i diritti umani non sufficientemente universali, le nuove forme di colonizzazione culturale, lo scarto mondiale dove «certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti». «Mentre, infatti, una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati. «La storia – afferma il Papa – sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. Nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali». «Abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni». E non manca un'attenzione anche verso la condizione delle donne: «L'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio». È un fatto che **«doppiamente povere sono le donne** che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti».

L'esempio del Buon Samaritano

Per il superamento delle ombre il Papa indica la strada d'uscita nella figura del Buon Samaritano a cui dedica il **secondo capitolo**, sottolineando come in una società malata che volta le spalle al dolore e che è "analfabeta" nella cura dei deboli e dei fragili, tutti siamo chiamati – proprio come il Buon Samaritano - a farci prossimi all'altro, superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. «È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano». Dunque, afferma Francesco, «non dico più che ho dei "prossimi" da aiutare, ma che mi sento chiamato a **diventare io un prossimo degli altri**». E spiega che «in quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Questo indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace». «Una persona di fede – spiega – può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio».

Società aperte che integrano tutti

«L'individualismo radicale – afferma Francesco nel **terzo capitolo** "Pensare e generare un mondo aperto" – è il virus più difficile da sconfiggere». «Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune. Quando questo principio elementare non è

salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica». Francesco indica la necessità di promuovere il **bene morale e il valore della solidarietà**: «È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, si tratta di un'altra logica – spiega – Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come fantasie. Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne». Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno, afferma ancora il Papa, e poiché i diritti sono senza frontiere, nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato. In quest'ottica, il Papa richiama anche a pensare ad «un'etica delle relazioni internazionali», perché ogni Paese è anche dello straniero ed i beni del territorio non si possono negare a chi ha bisogno e proviene da un altro luogo. Il diritto naturale alla proprietà privata sarà, quindi, secondario al principio della destinazione universale dei beni creati. Una sottolineatura specifica viene fatta anche per la questione del debito estero: fermo restando il principio che esso va saldato, si auspica tuttavia che ciò non comprometta la crescita e la sussistenza dei Paesi più poveri.

Interscambio e governance globale per i migranti

L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti e al tema delle migrazioni l'enciclica dedica l'intero **quarto capitolo**: «Un cuore aperto al mondo intero». L'altro diverso da noi è un dono ed un arricchimento per tutti – scrive Francesco – perché le differenze rappresentano una possibilità di crescita. Nello specifico, il Papa indica alcune risposte soprattutto per chi fugge da «gravi crisi umanitarie»: **incrementare e semplificare la concessione di visti; aprire corridoi umanitari; assicurare alloggi, sicurezza e servizi essenziali; offrire possibilità di lavoro e formazione; favorire i ricongiungimenti familiari; tutelare i minori; garantire la libertà religiosa e promuovere l'inserimento sociale**. Dal Papa anche l'invito a stabilire, nella società, il concetto di «piena cittadinanza», rinunciando all'uso discriminatorio del termine «minoranze». «Quello che occorre soprattutto – si legge nel documento – è una *governance* globale, una collaborazione internazionale per le migrazioni che avvii progetti a lungo termine, andando oltre le singole emergenze, in nome di uno sviluppo solidale di tutti i popoli che sia basato sul principio della gratuità. In tal modo, i Paesi potranno pensare come una famiglia umana».

La politica di cui c'è bisogno e la riforma dell'ONU

«La migliore politica» è al centro del **quinto capitolo**. «Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale – scrive Francesco – capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso». «Mi permetto di ribadire – afferma – che la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia». «Non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale». Al contrario, «abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi». «Penso – afferma – a una **sana politica**, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato. «Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. **I politici sono chiamati a prendersi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone**. Prendersi cura della fragilità e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla «cultura dello scarto».

Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricorda che «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e

pensando al bene comune a lungo termine. Compito della politica, inoltre, è trovare una soluzione a tutto ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali, come l'esclusione sociale; il traffico di organi, tessuti, armi e droga; lo sfruttamento sessuale; il lavoro schiavo; il terrorismo ed il crimine organizzato. L'appello del Papa si volge a **eliminare definitivamente la tratta, «vergogna per l'umanità», e la fame, in quanto è «criminale»**. Un altro auspicio riguarda la riforma dell'Onu: di fronte al predominio della dimensione economica che annulla il potere del singolo Stato, infatti, il compito delle Nazioni Unite sarà quello di dare concretezza al concetto di «famiglia di nazioni» lavorando per il bene comune, lo sradicamento dell'indigenza e la tutela dei diritti umani. Ricorrendo «al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato» – afferma il documento pontificio - l'Onu deve promuovere la forza del diritto sul diritto della forza, favorendo accordi multilaterali che tutelino al meglio anche gli Stati più deboli.

Dialogo e amicizia sociale

Il vero dialogo – si afferma nel **sesto capitolo** – è quello che permette di rispettare la verità della dignità umana. Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace. Che «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità». Per il Papa «se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi».

L'artigianato della pace

Il **settimo capitolo** si sofferma sul valore e la promozione della pace. «La *Shoah* non va dimenticata – afferma – è il «simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa». Non vanno neppure dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki. E nemmeno vanno dimenticati **le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici** che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. «Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente. Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene». E considerando che viviamo «una terza guerra mondiale a pezzi», perché tutti i conflitti sono connessi tra loro, l'eliminazione totale delle armi nucleari è «un imperativo morale ed umanitario». Piuttosto – suggerisce il Papa – **con il denaro che si investe negli armamenti, si costituisca un Fondo mondiale per eliminare la fame**. Non manca anche il riferimento alla **pena di morte**: «È inammissibile. È impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone».

Le religioni al servizio della fraternità

Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. «Il comandamento della pace – spiega il Papa – è iscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo. Come *leader* religiosi siamo chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: **l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro**. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni». Infine, richiamando i leader religiosi al loro ruolo di «mediatori autentici» che si spendono per costruire la pace, Francesco cita il ["Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza"](#), firmato il 4

febbraio 2019 ad Abu Dhabi, insieme al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. Dalla pietra miliare del dialogo interreligioso, il Papa riprende l'appello affinché, in nome della fratellanza umana, si adotti il dialogo come via, la collaborazione comune come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio. La conclusione dell'enciclica è affidata a due preghiere: una «al Creatore» e l'altra «cristiana ecumenica» per infondere «uno spirito di fratelli».

VITA

Papa Francesco

«Oltre l'ombra di un mondo chiuso»: ecco la nuova Enciclica di Francesco

Marco Dotti 4 ottobre 2020

Omnes fratres, fratelli tutti. Partendo dall'ammonimento di San Francesco, nella sua terza Enciclica il pontefice richiama l'importanza di «far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità»: contro il mondo chiuso della finanza e. Un'Enciclica di programma, in otto capitoli e 287 punti. Il testo

Omnes fratres, fratelli tutti: così **San Francesco** esortava la comunità umana a legarsi in un vincolo affettivo, forte.

«L'essenziale di una fraternità aperta»

L'ammonimento è il cuore e dà titolo alla terza Enciclica di **Papa Francesco**, firmata il 3 ottobre ad Assisi e diffusa oggi, nella festività francescana.

Alleghiamo il testo in pdf in calce all'articolo.

Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore (Cfr. Gv 10,11; Eb 12,2) sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione (Cfr. Gv 10,4), nell'ignominia e nella fame (Cfr. Rm 8,35), nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!

San Francesco, Admonitions (6, 1: FF155)

L'Enciclica - il termine "fraternità" vi ricorre trentuno volte - si apre così:

«**Fratelli tutti**» scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato **l'essenziale di una fraternità aperta**, che permette di **riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita**».

Otto capitoli, 287 punti, per un totale di centoventitré pagine. Fratelli tutti segue di cinque anni la **Laudato si'** e affronta i temi del **lavoro**, delle **disuguaglianze**, dell'unità di **popolo** di contro alla **disgregazione operata dai populismi**. Ma prende di petto anche il capitalismo predatorio e l'identità imposta da un globalismo a senso unico.

La finanza e il divide et impera

Attenzione alle parole, attenzione a come il **capitalismo predatorio** - ammonisce Francesco - se ne serve, invertendone la rotta e il senso. Si legge al punto 12 dell'Enciclica:

«Aprirsi al mondo» è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi».

Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. (...) Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale

Papa Francesco, Fratelli tutti

Ma «i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni», perché "la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli"».

Siamo più soli che mai in questo «mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori».

L'identità dei più forti cancella le differenze

L'avanzare di quello che nell'Enciclica viene chiamato senza mezzi termini «globalismo» favorisce »normalmente **l'identità dei più forti che proteggono sé stessi**, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "*divide et impera*"».

La comunità mondo può aprirsi, andando verso una fraternità delle differenze. O chiudersi: sussumendo ogni identità (al plurale) nell'unica identità dei più forti. *Tertium non datur*.

Da qui, il forte richiamo al sociale:

Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca». Il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia

Etica della comunicazione, emergenza dell'umano

Tra i tanti, importanti passaggi della Fratelli tutti uno snodo cruciale è dato ai temi dell'**etica della comunicazione**.

La comunicazione unisce o disgrega, associa o dissocia.

Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo

La **costruzione del nemico** passa da un **deterioramento dell'etica**, ma - si legge nell'Enciclica - questo deterioramento è preparato dalla dissoluzione di ogni rispetto e di ogni pudore nell'altro.

I movimenti digitali di odio e distruzione non costituiscono – come qualcuno vorrebbe far credere – un'ottima forma di **mutuo aiuto**, bensì mere associazioni contro un nemico. Piuttosto, i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche

Papa Francesco, Fratelli tutti

I punti dal 42 al 50 dell'Enciclica *Fratelli tutti* spiegano dunque come il circolo virtuoso della comunicazione sia diventato autoreferenziale, sterile e abbia sostituito al dialogo una parvenza di dialogo.

Si simula l'altro, lo si riproduce, infine lo si riduce. La sua libertà e la nostra libertà diventano così mere illusioni. Per questo, è forte il richiamo al corpo come elemento di realtà:

C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa

parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità

Società civile: popolo vs. populismo

La categoria di popolo, si legge nell'Enciclica, «a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono. Parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti, è frequente l'accusa di populismo verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società».

Per queste visioni, »la categoria di popolo è una mitizzazione di qualcosa che in realtà non esiste. Tuttavia, qui si crea una polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile».

A unire queste dimensioni - mitica e istituzionale - è la carità. La carità » implica un cammino efficace di trasformazione della storia che esige di incorporare tutto: le istituzioni, il diritto, la tecnica, l'esperienza, gli apporti professionali, l'analisi scientifica, i procedimenti amministrativi, e così via. Perché «non c'è di fatto vita privata se non è protetta da un ordine pubblico; un caldo focolare domestico non ha intimità se non sta sotto la tutela della legalità, di uno stato di tranquillità fondato sulla legge e sulla forza e con la condizione di un minimo di benessere assicurato dalla divisione del lavoro, dagli scambi commerciali, dalla giustizia sociale e dalla cittadinanza politica».

Oltre l'ombra di un mondo chiuso

«Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera», scrive Francesco, «ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà».

Francesco infine aggiunge:

«Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!».

Andare «oltre l'ombra di un mondo chiuso» è l'ammonimento che arriva dall'Enciclica: *omnde fratres*. Oltre i conflitti, per una comunità di comunità: il mondo.

Così un samaritano cambia il mondo di Giuseppe Frangi

05 ottobre 2020

Il nuovo testo di Francesco sceglie come riferimento una delle parabole più famose dei Vangeli. La sviscera in tutti i suoi dettagli per farne capire la piena attualità. E il suo protagonista diventa il testimone di una categoria più completa di amore, "l'amore sociale"

La nuova Enciclica di papa Francesco ha un centro narrativo che fa quasi da architrave per tutto il testo: è la parabola del buon Samaritano. Una parabola la cui portata "rivoluzionaria" non è stata ben recepita e che Bergoglio perciò sviscera, scavando ogni dettaglio del racconto e traendone indicazioni che sono il tessuto stesso dell'Enciclica. «È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale», scrive infatti il Papa. «È un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena».

La domanda fondamentale a cui Gesù è chiamato a rispondere dal dottore della Legge che lo sta interrogando è "chi è il mio prossimo". Domanda non banale, visto che la Legge stessa raccomandava come precetto fondamentale l'amore verso Dio e verso "il prossimo". Ma cosa si deve intendere con quella parola? **Possibile che il prossimo sia qualunque persona senza nessuna criterio di vicinanza o appartenenza ad un gruppo comune?** Ad esempio il samaritano «per alcuni giudei di allora, era considerato una persona spregevole, impura, e pertanto non era compreso tra i vicini ai quali si doveva dare aiuto». I samaritani abitavano una regione che era contaminata da riti pagani, per questo venivano guardati con disprezzo dai giudei.

Ma l'uomo ferito dai briganti sulla strada che Gerusalemme scende a Gerico, era un giudeo: ma questa sua identità non gli era bastata per attirare l'attenzione di due passanti, un sacerdote e un levita (due religiosi dunque), che pur vedendolo non sentono l'urgenza di aiutarlo. «Si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che **il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace», sentenza il Papa.** Diversa la scelta del samaritano, un commerciante e dunque un laico, che risponde istintivamente ad una logica di solidarietà. Non guarda all'identità di chi in quel momento è a lui "prossimo" e lo aiuta con intelligenza e discrezione: «Per rendersi vicino e presente, ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche», scrive Francesco.

Altro soggetto della parabola sul quale il Papa pone la sua attenzione sono gli autori della rapina e del ferimento: i "briganti". È una notazione molto realistica perché effettivamente la strada che scendeva da Gerusalemme a Gerico era strada infestata da ladroni, in particolare nell'ultimo tratto che attraversava tratti deserti e anche impervi. Specifica però Francesco: «Il punto di partenza che Gesù sceglie è un'aggressione già consumata. Non fa sì che ci fermiamo a lamentarci del fatto, non dirige il nostro sguardo verso i briganti». Il racconto quindi non dà alibi: sa che il mondo avrà sempre da affrontare le forze del male, ma questo non può essere giustificazione per mettersi al riparo o fissare criteri per l'agire davanti ad un bisogno. «All'inganno del "tutto va male" e del "nessuno può aggiustare le cose", dell "che posso fare io?"», sottolinea Francesco.

Il prossimo quindi è una categoria che non conosce perimetro, né etichette: se il giudeo ferito era sociologicamente "vicino" al sacerdote e al levita, in realtà troverà aiuto da un lontano che vedendolo, agisce e si fa concretamente suo prossimo. **Per Francesco la parabola diventa così per meglio definire la parola chiave dell'Enciclica: la parola "amore". Infatti nello sviluppo dell'Enciclica, la parola amore è accoppiata da un aggettivo che la qualifica e la rende irriducibilmente concreta: "amore sociale".**

L'amore sociale, scrive Francesco, è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni

sociali, ordinamenti giuridici». È una forza che non ha bisogno di programmi o di indicazioni "cattedratiche".

«**È possibile cominciare dal basso e caso per caso**», scrive Francesco, «lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito».

Ugo Mattei: «Questo Papa sparpaglia le carte anche sui beni comuni»

di Marco Dotti 4 ottobre 2020

Ci troviamo oggi nelle condizioni precedenti la Pace di Vestfalia, spiega il giurista, presidente del Comitato Rodotà. C'è una «visione geopolitica della Chiesa Cattolica che ci sfida a costruire un pensiero globale, forte, spirituale e radicalmente contrapposto all'impero tecnologico e al pensiero neo liberale che abbiamo visto e subito fin qui»

Il un passaggio particolarmente delicato della *Fratelli tutti*, **Papa Francesco** invita a «riproporre la funzione sociale della proprietà». Un tema cruciale se, leggiamo nell'Enciclica, è costituito proprio dai diritti di proprietà. Un diritto, oggi inteso in termini sempre più esclusivi.

Il **diritto alla proprietà privata**, però, «si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società. Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongono al di sopra di quelli prioritari e originari, privandoli di rilevanza pratica» (*Fratelli tutti*, n. 120).

Abbiamo incontrato **Ugo Mattei**, giurista, presidente del **Comitato Rodotà**, a margine della prima assemblea nazionale della Rete dei Beni Comuni che si tiene oggi a Messina.

Beni comuni: a che punto siamo

Elinor Ostrom parlava della tragedia dei beni comuni. Qual è, oggi, la situazione in Italia? Siamo ancora alla tragedia o siamo passati alla farsa?

La situazione è davvero deprimente. Eppure quella di beni comuni è una categoria cruciale per dare un significato concreto alle molte chiacchiere che vengono fatte circa la necessità di invertire la rotta. Possiamo immaginare un modello di sviluppo differente da quello che ci ha portati alle catastrofi a cui regolarmente assistiamo, da quella del 2008 a quella di oggi. Attorno ai beni comuni si è sviluppata una miniera di conoscenze e analisi volutamente lasciate abbandonate da chi ha le chiavi per le decisioni istituzionali.

Ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà. Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza

Eppure molti comuni e amministrazioni locali si stanno muovendo...

Va detto che ci sono stati una serie di regolamenti comunali taluni dei quali come quello recente di Torino, regolamenti che generano la partecipazione attiva della cittadinanza nel governo di alcune tipologie di beni. Si tratta, tipicamente, di beni abbandonati o in stato di degrado che vengono in qualche modo assegnati - sempre con molta fatica peraltro - a realtà che li riportano a nuova vita.

Però anche qui il vantaggio di una normativa nazionale è stato perso. Dodici anni fa con la Commissione Rodotà puntavamo a questo, ma il tema non è mai nemmeno stato discusso. Eppure, così la vedevamo già allora, senza un ombrello di fonte primaria per le regolamentazioni di livello secondario tutto rischia di essere vanificato.

Per quale ragione?

Per una ragione giuridica: in mancanza di un livello primario di riferimento i comuni sono deboli, perché si espongono gli amministratori che ne fanno uso a grandi rischi. La Corte dei Conti è sempre in agguato. Ci sono mille problemi, per cui anche gli amministratori locali, per quanto ambiziosi siano i regolamenti per i beni comuni finiscono per disapplicarli.

La giurisprudenza ha fatto qualche passo avanti all'inizio di questa decade: anche il Consiglio di Stato oggi utilizza i beni comuni come categoria ordinante del suo ragionamento, e quindi a livello giurisprudenziale qualche conquista, fatta a livello di dottrina giuridica sicuramente la consapevolezza è piuttosto ampia.

Quindi sul piano teorico e dottrinale è in corso un lavoro su queste cose, che produce però risultati non molto soddisfacenti perché il ceto politico è ancora lontano da una visione lungimirante sui beni comuni. Soprattutto, il ceto politico non ha nessun interesse a che la cittadinanza ne diventi protagonista attiva.

Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella

D'altra parte i beni comuni sono aperti come una garanzia contro le privatizzazioni selvagge degli anni Novanta. Privatizzazioni che continuano anche oggi e sulle quali, d'altronde, nessun governo ha davvero voglia di cambiare verso. Per attivare il cambiamento è fondamentale, oggi, ripartire dalle realtà associative, culturali, economiche e metterle in rete. Solo attraverso un cambio di mentalità potremo far pressione affinché anche il livello delle decisioni cambi.

Ecologia del diritto e pensiero francescano

Lei ha accennato alle reti. In un suo lavoro, Ecologia del diritto, scritto con il fisico Fritjof Capra, si insiste molto su questa dimensione... Cambiare le categorie di riferimento è fondamentale...

I beni comuni sono la declinazione pratica di questa sfida. La teoria è l'ecologia del diritto, la prassi sono i beni comuni: l'idea è la necessità di trasformare le istituzioni giuridiche in modo che si smetta con questo continue degradazioni di beni comuni in capitale e si cominci un'inversione di rotta, immaginando che il capitale sovrabbondante di cui disponiamo a livello globale possa essere trasformato in beni comuni.

Un tema che Papa Francesco ha affrontato nella Laudato si' e nell'Enciclica Fratelli tutti...

Questo Papa sparisce le carte anche sui beni comuni. Non c'è dubbio quello che stiamo muovendo verso un punto di svolta. Molte persone si sono rese conto che una trasformazione del sistema, fuori dalle dinamiche del capitalismo predatorio è necessaria. La Chiesa romana e il magistero francescano - lo dico da laico e agnostico - in questo momento è una delle forze più serie e significative che guidano questa voglia di cambiamento. Un cambiamento che, per avvenire in profondità, come ha capito Papa Francesco, deve convertire ecologicamente tanto l'ordinamento giuridico, quanto quello politico, quanto - soprattutto - l'economia. Esistono grandissimi punti di convergenza tra il pensiero francescano, quello del Papa e la visione dei beni comuni. Soprattutto, l'analisi geopolitica e la riflessione sulla piega assunta dalla globalizzazione ci porta a convergere verso la necessità di un nuovo universalismo e una nuova fraternità.

Il mondo avanzava implacabilmente verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i "costi umani", e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni

Il secolo XXI - leggiamo nella nuova Enciclica di Francesco, che richiama un discorso fatto alle Nazioni Unite cinque anni fa - «assiste a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente

organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare»...

Gli Stati sono in disarmo, siamo davanti alla necessità di un nuovo universalismo. Ci troviamo nelle condizioni precedenti la Pace di Vestfalia: siamo tornati al grande scontro tra l'Impero e il Pontificato. Il fatto che il Papa non abbia ricevuto Mike Pompeo dimostra che c'è una visione geopolitica della Chiesa Cattolica che ci sfida a costruire un pensiero globale, forte, spirituale e radicalmente contrapposto all'impero tecnologico e al pensiero neoliberale che abbiamo visto e subito fin qui.

Questa è la vera partita. Una partita decisiva che Bergoglio sta giocando da vero fuoriclasse.

Anche in questo caso, gioca una partita sparigliando le carte e affrontando la complessità...

Ci invita ad abbandonare il peso storico di contrapposizioni fra blocchi oramai fuorvianti. Non solo tra pensiero laico e pensiero cattolico, ma anche all'interno delle critiche al nuovo capitalismo cognitivo. Capitalismo cognitivo che presenta delle sfide nuove che impongono di ripensare le nostre categorie. Il pensiero di Francesco sta diventando il trascendente del pensiero teorico dialettico e sta ponendo l'accento su libertà che sono slegate dai semplici processi materiali.

Il pensiero di Francesco ci sta spingendo verso nuove categorie. Per esempio, ci spinge a ripensare il paradigma destra-sinistra sostituendolo con quello basso vs. alto. Ci invita a non dividere tra loro coloro che sono vittimizzati dai nuovi processi sociali.

«È possibile cominciare dal basso e caso per caso», scrive Francesco, «lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito».